Sara MURGIA
(Scuola Media Statale C. Nigra di Torino)

Immaginario fantascientifico tra satira e malinconia, pessimismo e idealismo cosmico nella commedia *Un marziano a Roma* di Ennio Flaiano

Abstract: (Science-Fiction between Satire and Melancholy, Pessimism and Cosmic Idealism in *A Martian in Rome* by Ennio Flaiano) Ennio Flaiano (Pescara, March 5, 1910 - Rome, November 20, 1972) was a writer, journalist, film critic and Italian playwright. He wrote the comedy, *A Martian in Rome*, represented in 1960 in the Lyric Theatre of Milan. Even though it was a failure, it is a very important summary of issues, ideas and language of Flaiano. It tells the extraordinary descent of a Martian extra-terrestrial, named Kunt, in Rome where initially arouses amazement and veneration in the Roman people, feeding the dream of a better life, a universal renewal similar to the apocalypse. Kunt becomes a "star" of the show chased everywhere by the press and the photographers, invited in a lot of ceremonies, while the objective of his journey on earth is "to see, know, live, love the next ". The comedy is divided into seven panels as, beyond the dialogues, there are songs, poems, music and ballets. The perspective of the Martian allows the author to make critic allusions to the Italian society of the sixties characterized by the run after the welfare and consumption, where spiritual values are lost and man is unable to celebrate the rise of a new start or change, represented by the Martian. There are satirical and melancholic elements such as: Italy is defined as "the country without imagination", dominated by boredom and intellectual inertia, where people think only of fun, joy, sex and food (p. 92). Rome is a corrupted "sleeping city" in the glorious past that carries through with its pleasures. The play also combines cosmic pessimism (especially of Leopardi's mold) and cosmic idealism and looks for a balance between the two elements to survive.

Keywords: satire, cosmic idealism, cosmic pessimism, survive, melancholy

Riassunto: Ennio Flaiano (Pescara, 5 marzo 1910 – Roma, 20 novembre 1972) è stato uno sceneggiatore cinematografico, scrittore e drammaturgo italiano. Scrisse *Un marziano a Roma*, una commedia rappresentata nel 1960 al Teatro Lirico di Milano. Si rivelò un insuccesso, ma è la più impegnativa sintesi dei temi, idee e linguaggio di Flaiano.Narra la straordinaria discesa di un marziano extraterrestre, di nome Kunt, a Roma dove inizialmente desta nei romani meraviglia e venerazione, alimentando il sogno di una vita migliore e di un rinnovamento universale simile all'Apocalisse. Kunt diventa, però, suo malgrado, una *star* dello spettacolo inseguito dovunque dalla stampa e dai fotografi, partecipando a moltissime cerimonie mondane, mentre l'obiettivo del suo viaggio sulla terra è vedere, conoscere, vivere, amare il prossimo. La prospettiva fantascientifica del marziano permette all'autore di fare allusioni critiche alla società italiana contemporanea negli anni sessanta caratterizzata dalla rincorsa al benessere e ai consumi, in cui i valori spirituali sono persi e l'uomo é incapace di celebrare il sorgere di un nuovo inizio rappresentato dall'arrivo del marziano. Sono presenti elementi satirici e malinconici: l'Italia è definita come paese senza immaginazione, dominato dal tedio e dall'inerzia intellettuale, in cui la gente pensa solo al divertimento, al piacere, al sesso e al ventre. Roma è corrotta città dormiente nel glorioso passato, che porta a fondo con i suoi piaceri.

Parole chiave: satira, idealismo cosmico, pessimismo cosmico, ricerca di equilibrio per sopravvivere, malinconia.

Ennio Flaiano (Pescara, 5 marzo 1910 – Roma, 20 novembre 1972) è stato uno sceneggiatore, scrittore, giornalista, critico cinematografico e drammaturgo italiano. Lavorò a lungo con Federico Fellini, con cui collaborò alla sceneggiatura dei più celebri film tra i quali *La strada*, *La dolce vita* e *8½*. Flaiano scrisse per il teatro varie commedie tra cui *Un marziano a Roma* che fu rappresentata nel 1960 al Teatro Lirico di Milano della compagnia Teatro popolare italiano fondata da Vittorio Gassman. La rappresentazione teatrale fu un vero insuccesso, ma è anche la commedia più impegnativa ed è una sintesi tematica, espressiva ed ideologica della poetica di Flaiano.

Trama e struttura della commedia

La commedia narra "la straordinaria discesa di un marziano, di nome Kunt, nel mondo romano, prima curioso e poi indifferente all'evento"[1]. Il marziano, infatti, prima viene accolto con delirante entusiasmo come speranza di una rinascita del mondo, del nuovo che arriva, apparendo una sorta di messia: "l'arrivo di questo marziano farà perdere la testa a tutti". Egli diventa, poi, oggetto e vittima della spettacolarizzazione: i giornalisti e i fotografi lo inseguono senza alcuna discrezione ed egli si ritrova travolto dal meccanismo mondano e superficiale della capitale fatto di cerimonie, cene, spettacoli, servizi pubblicitari. Il marziano diventa una *star* senza volerlo e gli vengono rubati senza pudore anche i momenti privati. Roma e i romani non sono capaci di accoglierlo come simbolo del nuovo, bensì solo come oggetto di avanspettacolo, strumentalizzandolo e cogliendo di lui solo gli aspetti di morbosa e inutile curiosità. Per questo motivo, a metà della commedia, il marziano va a stare in solitudine vicino ad una torre sul mare, deluso dal soggiorno romano, vinto e scoraggiato dalla logica utilitaristica degli uomini che lo hanno sfruttato a loro piacere per i loro interessi o per risolvere i loro problemi, come lui stesso afferma. Nel quadro sesto Kunt appare stanco, trasandato nel vestire, perché si èreso conto che quelli che credeva "amici" vogliono solo sfruttarlo per guadagnare: lo vanno a trovare ancora solo per proporgli contratti di lavoro (film, servizi fotografici). Il marziano, però, ne ha abbastanza, reagisce, ma è abbandonato da tutti ormai, e diventa anche oggetto di scherno per la sua diversità: alcuni ragazzacci lo prendono in giro e lui, ferito, ha compreso di aver fallito la sua missione e le sua speranza di scoprire l'amore e la felicità sulla terra in cui gli uomini sono troppo spietati come afferma sconsolato: "perché ridevano? perché sono così spietati, perché volevo amarli?" Il marziano è un essere superiore per sensibilità, abituato alla meditazione, non si accontenta delle apparenze e della superficialità degli umani, che vorrebbero porlo sotto controllo. Alla fine soccombe come "un cigno imbrattato nel fango" degli uomini, tuttavia senza perdere il suo equilibrio mistodi serenità e malinconia, che deriva dall'accettazione della precarietà da lui espressa: "la felicità di un momento è

[1] Questa citazione e le successive non indicate in nota sono tutte tratte dal testo *Un marziano a Roma* in Ennio Flaiano, *Un marziano a Roma e altre farse*, Bompiani, Milano, 1998.

l'unica che dura tutta la vita" e dall'aver conosciuto la volubilità dell'essere umano: "tutti mi applaudono, ma nell'applauso sento già lo scalpiccio dei piedi che si avviano all'uscita". *Un marziano a Roma* è una commedia in sette quadri (non semplici atti in quanto, oltre ai dialoghi, sono molto importanti le scenografie, le canzoni, i versi poetici dei cori, le musiche, i balletti, l'abbigliamento dei personaggi, che non sono una semplice cornice decorativa). I sette quadri rappresentano anche i sette mesi in cui si svolge la vicenda: da metà maggio (sbarco del marziano Kunt a Roma) a metà dicembre (le feste natalizie accrescono la tristezza della mancata accettazione e comprensione del senso della venuta del marziano il quale non è riuscito a realizzare nessun cambiamento). L'ispirazione della commedia è fantastica come afferma l'autore nella premessa: "gli avvenimenti sono frutto della pura fantasia dei personaggi", tuttavia la prospettiva fantascientifica del marziano permette all'autore di fare allusioni critiche ironico-tragiche alla realtà degli uomini, al mal costume della cultura e società contemporanea e della capitale italiana negli anni sessanta caratterizzati dalla rincorsa al benessere e ai consumi. Il teatro di Flaiano è "una trasfigurazione della realtà […] un modo di spiegarsi il proprio tempo o, alla peggio, un modo di irriderlo"[2] in quanto il teatro tradizionale che imita la realtà è ormai superato. Secondo Flaiano, infatti, "l'idea [la fantasia] può essere interessante se a sostenerla c'è una realtà evidente"[3]. Flaiano affida al marziano, essere tra fantasia e scienza, il messaggio di cambiamento perché nell'era contemporanea "la persuasione deve essere totale […] scientifica dato che il male è più vasto"[4] rispetto al passato e dato che il teatro tradizionale è ormai superato "genere finito". Il motivo fantascientificoè, quindi, anche un ingrediente di novità e spinta al cambiamento anche nell'arte.

Temi e motivi della commedia

La commedia è pervasa da malinconica satira nei confronti dei personaggi, ad eccezione del marziano, dominati dalla logica dell'opportunismo, dell'inseguire il piacere, il successo, il denaro, l'effimero. Anche l'arte è vista talvolta con pessimismo in quanto la scrittura appare finzione ed inganno: "la parola serve a nascondere il pensiero, il pensiero a nascondere la verità" è l'affermazione pronunciata, all'inizio della commedia, da uno dei personaggi principali. Lo scrittore appare un intellettuale umiliato e scoraggiato come dimostra il professore di arte, Fred, che ha molta fantasia, ma non può vivere della sua arte in quanto "i valori spirituali" sono persi, "l'uomo cerca facili miti [denaro, successo, personaggi famosi] e "rifiuta il soprannaturale" che caratterizzava i miti letterari antichi. L'arte è definita in modo polemico "un investimento di capitali" in quanto il teatro e il cinema sono regolati non dal talento, ma dalla legge del denaro e dagli impresari. Anche il

[2] Lucilla Sergiacomo, *Invitoalla lettura di Flaiano*, Mursia, Milano, 1996, p. 146.
[3]Ennio Flaiano, *op.cit.*, p. 90.
[4]*Ivi,* p. 47.

giornalismo non mira a raccontare la verità, bensì a vendere e creare sensazione, falsificando la realtà. Domina la razionalità di una cultura monotona, chiusa e scettica, incapace di celebrare il sorgere di un nuovo inizio rappresentato dall'arrivo del marziano: "ci siamo nutriti di libri, di saggi e di romanzi" […] che cosa possiamo cantare? non abbiamo un inno" per esprimere la gioia della comparsa di un nuovo essere. I protagonisti, infatti, per esprimere la gioia dell'arrivo del marziano, non hanno fantasia e cantano lo squallido "lamento del tabaccaio". L'Italia è definita come "paese senza immaginazione", dominato dal tedio, dall'inerzia intellettuale, in cui la gente pensa solo al divertimento, al piacere, al sesso e al "ventre". L'unica consolazione di Kunt (alter-ego di Flaiano), dopo la scelta dell'esilio, è la scrittura di un libro dal titolo *Un marziano a Roma* in cui riporta massime di saggezza, a significare che solo la letteratura dà la forza di resistere al male di vivere così come il fatto di "essere un uomo come gli altri" […] parlare, ridere, avere amici [veri] che ti riscaldano […] che danno un senso alle strade, alle piccole abitudini […] poter dare importanza alle cose che non ne hanno, sentirsi in quel perfetto stato di mediocrità, cioè quel viverecome tutti gli altri, che evita tutte le delusioni!"[5] econsente di essere liberi. Il marziano non vuole essere considerato una persona eccezionale o diversa dagli altri ed, infatti, afferma: "Mio Dio perché non sono un uomo mediocre? Dammi oggi le mie mediocri ambizioni quotidiane!", cioè vivere da uomo "medio" come gli altrisenza grandi ambizioni o sognidi grandezza. Questa affermazione sembra riprendere la saggezza degli antichi filosofi che dicevano "in medio stat virtus". L'autore, infatti, rispecchia nel marziano quel contrasto tra ideale e reale e riconosce che vivere bene significa stare nel mezzo tra ideale e reale, tra fantasia e verità. I versi finali del marziano: "tutto si muove nel mondo / verso un eterno amplesso / anche toccare il fondo /fa parte del successo", dimostrano la coscienza serena che il destino di tutti gli esseri nell'universo è cadere in disgrazia ("anche toccare il fondo fa parte del successo") poiché l'amore esistente è solo quello che mette in moto l'universo e gli dona armonia. Il messaggio finale, attraverso l'esperienza del marziano, è che la fama e la notorietà umana è precaria ed induce a pensare alla morte: "quando la vanità si placa, l'uomo è pronto a morire e comincia a pensarci". Lo sguardo di Flaiano èpessimista verso Roma definita come "città dormiente" nel glorioso passato, lasciva, che porta a fondo con i suoi piaceri come recita il coro dei personaggi: "così fondo è il piacere /di una città dormiente![…] /l'uomo che scende in questo mare, / non torna-non torna a navigare!". Roma è anche simbolo della realtà in cui l'uomo si immerge, cercando felicità, ma è destinato al naufragio, alla resa come accade al marziano. L'idea del naufragio riecheggia il famoso ultimo verso dell'*Infinito* di Giacomo Leopardi, ("E il naufragar m'è dolce in questo mar"), ma nei versi di Flaiano c'è solo amarezza del vuoto e non dolcezza o abbandono nell'infinito spaziale o temporale.

[5]*Ivi*, p 79-80.

Idealismo del marziano e dell'autore Flaiano

Flaiano affida al marziano Kunt, un essere tra fantasia e scienza, il messaggio di esortazione al cambiamento perché nell'era contemporanea "la persuasione dev'essere totale, scientifica" ed allo stesso tempo rappresenta il desiderio di evasione dal mondo, il quale ha perso la fede, e il desiderio di rigenerazione della vita tramite un essere appartenente ad un extramondo diverso, più puro, in cui c'è assenza di complicazioni e di passioni morbose, rispetto al mondo terrestre. Si tratta di un immaginario idealistico riflesso nelle parole del giornalista Fabrizio il quale, dalla venuta del marziano spera che la vita dell'uomo sarà completamente trasformata fino al ritorno alla condizione di perfetta felicità originaria dell'uomo: "Potremo allungare la nostra vita, combattere le malattie, l'ignoranza, evitare le guerre, mettere fine ai nazionalismi, dare pane a tutti. Vivere come in un Eden ritrovato". L'immaginario fantascientifico del marziano offre a Flaiano anche il tema dell'incontro tra due mondi diversi, umano e ultraumano che potrebbero felicemente completarsi a vicenda, realizzando l'ideale della fraternità universale. Il ritornello del marziano è "noi siamo fratelli": egli ha deciso di venire a Roma perchéil nome al contrario si legge "Amor". Al ritornello del marziano fa eco il ritornello, inizialmente entusiastico, dei romani: "tutto deve cambiare". Tramite questo personaggio fuori dalla realtà umana, l'autore contrappone anche l'istinto di un essere primitivo "sobrio", educato, sincero e semplice che ammette con spontaneità di non possedere la conoscenza ("non conosco niente, solo sensazioni") all'intellettualismo vacuo e alla presuntuosa razionalità e saccenteria della cultura contemporanea. "La cultura è un alibi", affermano tutti i protagonisti in coro, cioè spesso è un pretesto per affermare questioni superficiali o scrivere storie per vendere, inventando menzogne, come nel caso del giornalismo. Nel corso della commedia, infatti,i testi delle canzoni, cantate dai personaggi, sono triviali (il vecchio che ama bere e le donne) o superficiali (la canzone della ricchezza, cioè delle automobili e delle località di lusso) e rispecchiano la bassa cultura di massa. Il marziano rappresenta una visione poetica della realtà che l'autore condivide, cioè la scrittura stessa, se non tradisce il vero, può avere anche la potenza dell'immaginazione che tende a "sollevare gli umani dal loro tedio" e dà la forza di resistere al male di vivere: il marziano (in cui si rispecchia probabilmente anche l'autore) dimenticato da tutti, si dedica, infatti, alla composizione di un libro dal titolo *Un marziano a Roma* in cui riporta massime di saggezza derivate dalla sua esperienza. La scrittura per metà deve essere immaginativa, per l'altra metà vera: "l'obiettività non serve a nulla senza immaginazione" afferma il professore Fred, aggiungendo che " un vecchio amico della verità può guardare negli occhi l'incredibile". L'immaginazione e la fantasia sono miglioratrici del mondo, ma non devono falsificare e devono utilizzare uno stile imparziale "quando lo stile è impassibilità, ogni invenzione non è mai indecente". Il motto di Flaiano espresso tramite l'artista Fred è "Immaginate, qualcosa resterà". La poesia, ad esempio, stimola alla conoscenza e all'amore della realtà: il marziano

afferma di aver intrapreso il suo viaggio sulla terra, spinto dalla lettura dei grandi poeti il cui "amore per le cose che non conoscono è così grande". L'atteggiamento poetico è, infatti, anche del marziano all'inizio della commedia: egli, appena giunto a Roma, invita, abbracciare bacia tutti, guarda la realtà con occhi sempre nuovi con la gioia di scoprire la vita giorno per giorno. La città di Roma, cioè il pianeta terra, gli appare carico di speranza: egli ha una mentalità aperta, vuole cogliere "le differenze delle cose, degli sguardi, dei colori e gioire delle voci e dei suoni così diversi" rispetto al suo pianeta. Con stupore infantile ammira i monumenti della città e il paesaggio naturale: il cielo, il mare, l'alba, la notte assumono ai suoi occhi, inizialmente, un aspetto diverso e più affascinante rispetto alla visione che ne aveva sul suo pianeta. Il marziano, simile ad un *agnello tra i lupi*, ha un'aria indifesa che fa venire voglia di proteggerlo: non conosce gelosia, nonostante il tradimento di Anna, prostituta, al cui amore aveva creduto, la quale lo ha tradito prima con Adriano e poi con un giovane attore.Il marziano esprime anche lo stupore per la bellezza e per il mistero del corpo umano, contemplato senza malizia, con i sensi, ma anche con idealismo, quasi fosse un bel paesaggio. A proposito del corpo di Anna Kunt, infatti, afferma: "il tuo corpo è una certezza. la certezza dell'incerto, del morbido, del profondo". La dimensione amore tra uomo e donna è ritenuta importante dal marziano in quanto arricchisce l'infinito e l'eternità dell'universo.

Pessimismo cosmico del marziano e dell'autore Flaiano

L'uomo è infelice, secondo la teoria del marziano, perché si illude di essere al centro dell'universo, ma non è così: ciascuno dovrebbe meditare per ricercare il centro "nell'io", cioè deve trovare dentro sè il suo universo. Tale teoria contiene, però, il tragico rovescio della solitudine e noia universale come dimostrano le battute di Isabella e di Romano:

– Isabella: "io, sola, infatti, mi sento un universo."

– Romano: "sì, e appena sei sola mi telefoni per noia."

Inoltre, in coro tutti i personaggi nel quadro VI affermano: "il calendario non è divertente. Partire? E fare che cosa? Se tutto è già fatto!". In un'altra opera intitolata *Diario degli errori*, Flaiano riporta che "la noia e la malinconia aspettano dovunque si vada per divertimento, per cambiare […]. quindi tanto vale stare fermi"[6]. La noia richiama ancora Giacomo Leopardi. "Non comincia mai niente", "addormentiamoci" sono altre battute significative del non senso e della noia esistenziale nella commedia. Dopo la sua esperienza nella capitale italiana, la terra appare a Kunt "l'inferno di un altro pianeta" e l'unica soluzione possibile è realizzare una grande emigrazione degli uomini dalla terra su Marte con la sua astronave, una emigrazione, tuttavia, impossibile poiché gli uomini sono troppo radicati ai loro pregiudizi o vizi e non vogliono lasciare il loro pianeta. La battuta di Kunt: "che significa domani?"

[6]E. Flaiano, *cit.*, p.128.

mette in evidenza che la vitaè soltanto quella presente, precaria e incerta nel futuro, sospesa sul filo della morte. La battuta di Anna, invece, esprime l'incapacità dell'uomo a cambiare in meglio a causa anche dell'abitudine e dell'adattamento all'ambiente in cui è vissuto: "io vorrei ricominciare daccapo e invece vado avanti" […] "ognuno gioca con quel che ha". Anna resta una prostituta perché non si è lasciata cambiare dall'amore del marziano in quanto non ne conosce il senso vero e vive in un ambiente senza amore, abituata ad essere una donna-oggetto in vendita. Ancora la battuta di Anna a proposito di Adriano: "era condannato alla *pena di vivere*, perché gli avevano respinto la grazia", ricorda il verso ungarettiano "la morte si sconta vivendo" ed esprime il senso della vita come una condanna misteriosa al dolore. La vicenda del calabrone, raccontata dal marziano, ricorda gli ultimi versi leopardiani del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* ("forse in qual forma,in quale / stato che sia, dentro covile o cuna / è funesto a chi nasce il dì natale") ed è emblema del non senso e del dolore universale, in particolare, degli oscuri e feroci impulsi presentianche negli animali: "un calabrone stanotte è entrato nella mia stanza, è andato a battere velocemente contro la lampada, le pareti e i mobili.[…] dopo un po' si è acquattato per riprendere forze, ha ricominciato contro la lampada, le pareti, i vetri […] infine è caduto sul tavolo […] e stamattina era ancora lì, secco, leggero, morto". Il mistero di un universo in cui l'uomo è solo come "un cane" che "ha perduto il padrone, al cane non serve abbaiare. non serve attorno girare, non serve nemmeno il nome". Un uomo-cane abbandonato e anonimo, soggetto alla "follia universale" di un universo "labirinto" in cui "miriadi di ellissi" girano intorno al sole per "l'implacabile, stupendo meccanismo del cosiddetto infinito". "Siamo nati già morti, siamo granelli di sabbia nell'universo che è morto anche lui […]" è l'affermazione di uno dei personaggi principali della commedia. Dopo aver conosciuto la città di Roma, che appariva come una terra promessa in cui trovare la felicità, il marziano conclude che "nessun mondo è perfetto". Nella battuta di Fred, il professore di arte, si condensa anche la sfiducia nella ragione in senso ancora leopardiano: "ma a che cosa dovrebbe servire l'intelligenza se non a capire proprio che non serve?". Si sentono gli echi satirici e pessimistici leopardiani delle *Operette Morali* anche quando il marziano afferma: "nessuno accetta più volentieri l'ipotesi che il mondo debba finire […] il mondo deve continuare. E' così bello! Oggi le idee si chiariscono, la scienza promette di spiegare ogni fenomeno, i popoli si amano […] non si tratta più di prepararsi alla fine, ma al più alacre dei proseguimenti". Vi sono echi pessimistici delle filosofie antiche, ad esempio quella socratica: "più conosci te stesso, più ti odi", afferma uno dei personaggi. Gli echi biblici, rovesciati in modo ironico, indicano la crisi di un'epoca senza fede o spiritualità: "i nostri capelli sono già contati, contati e morti" […] "nessuno accetta l'ipotesi […] che il giudizio divino sia tanto prossimo […] Dio lavora per la continuità". Anche il ritorno di Cristo si trasformerebbe in un evento mediatico e spettacolare. Cristo sarebbe, come il marziano, assalito da giornalisti, fotografi,

popolo per essere poi dimenticato ed isolato, finito l'iniziale entusiasmo, come afferma Adriano: "Sì, Cristo torna sulla terra e viene assalito dai fotografi, dai giornalisti, dal buon popolo che piange e applaude […] la televisione trasmette alcune scene […] alcune dichiarazioni alla stampa […] gli farebbero dire che è particolarmente felice di essere in questa città, cara ai suoi migliori apostoli […] gli ultimi saranno i primi[…]". La figura e la storia di gloria e decadenza del marziano potrebbe, infatti, essere simile a quella di Cristo: egli è stato, come afferma Adriano, "un caso tipico di idolatria dell'ignoto" e, come tutti gli idoli, destinato ad essere prima osannato e alla fine dimenticato se non "linciato". In questa visione l'egoismo e il male sono sentimenti che fanno parte di ogni uomo. Il marziano, infatti, disilluso rovescia alla fine ironicamente ed amaramente l'affermazione evangelica: "amare il prossimo, in fondo, è la forma più raffinata di disprezzo verso il prossimo. Lo si ama! Si ammette che non si può fare altro che amarlo e che per tutto il resto è inutilizzabile". L'amore, cioè, è ideale che spinge ad amare il prossimo, ma non corrisponde alla realtà vera dato che la lealtà, l'amicizia, la generosità, la solidarietà sono spesso traditi ed anche l'amore per il prossimo nasconde propri interessi. La "dimensione amore" tra uomo e donna dell'essere umano potrebbe essere un'ancora di salvezza al pessimismo, ma resta una dimensione idealistica sempre contraddetta e difficile da raggiungere e mantenere così come la fraternità universale. C'è continuamente nella commedia uno scontro tra pessimismo e idealismo, risolto sempre nell'ironia tragica, come dimostrano le risa, i balli, i canti, le musiche, i brindisi dei personaggi, inutili tentativi di nascondere il vuoto e il silenzio tragico. La teoria estetica del marziano mette in evidenza come l'arte autentica si esprime attraverso il vissuto: "c'è una sola arte: la vita". La bellezza è fuggevole e non si deve dare ad essa eccessiva importanza: "una sola bellezza: il nulla", ma tale affermazione contiene anche un paradosso tragico, come è nello stile di Flaiano, cioè il nulla finisce per essere l'unica bellezza. La bellezza è inoltre un fatto interiore: il marziano non ha preoccupazione per il corpo che è qualcosa di tangibile, materiale, complesso, che rinchiude come una prigione le anime semplici: "le anime semplici in corpi complessi"; l'anima è semplice, leggera, ma il corpo è una complicazione, una pesantezza. Su Marte si deduce che l'anima è libera, spontanea, evoluta rispetto al corpo. Questa teoria del marziano richiama la teoria pirandelliana dell'anima, energia vitale pura, imprigionata nella forma, corpo, persona, che le impone costrizioni e finzioni. L'anima è natura, semplicità, libertà in contrapposizione al corpo prigione dal quale l'anima si lascia dominare, subendo condizionamenti negativi. Per tornare a Giacomo Leopardi, molto rievocato da Flaiano, nell'*Ultimo Canto di Saffo*, l'anima sensibile della poetessa greca è imprigionata in un corpo "complesso", ovvero disarmonico, rifiutato, perciò, dall'amato. Se l'arte coincide con la vita e nonè puro artificio, la vita stessa supera l'immaginario. L'arte non sfugge al non senso in quanto il nome non riesce ad attribuire significato autentico alle cose, per cui la scrittura è sempre finzione ed il senso è sempre relativo a seconda del lettore. La battuta di

Fabrizio, artista, altro alter ego di Flaiano, mette in evidenza proprio questo: "la cosa significa tutto e niente. E' soltanto un rito, sta a voi darle un costrutto, fingendo di aver capito". La vita va festeggiata: "brindiamo alla vita, all'universo"! afferma il marziano insieme agli altri personaggi in una sorta di malinconico *carpe diem*. Il marziano non attribuisce all'amore tra uomo e donna un legame possessivo costrittivo o di gelosia; accetta, seppur con velata malinconia, il tradimento di Anna con Adriano, brindando alla loro felicità, lascia libertà alla donna amata, non si adira anche perché è cosciente della volubilità degli uomini anche nei suoi confronti: "tutti mi applaudono, ma nell'applauso sento già lo scalpiccio dei piedi che si avviano all'uscita". Kunt, il marziano, è filosofo, come *Candide* di Voltaire, sporcato, infangato dal mondo, ma non perde, nonostante tutto, la sua generosità e il suo slancio positivo verso un ideale di infinito ("è l'infinito che ci distrae") e soprattutto il suo sguardo puro sull'amore anche quello tra uomo e donna ("corpi pieni di grazia, quasi nudi […] dare se possibile la purezza di questo spettacolo senza turbamento"), distinguendo bene tra il sentimento amoroso e la sessualità. Il marziano bacia, infatti, tutte le donne con affetto sincero. La schiettezza e l'istinto sono caratteristiche del marziano: "dov'è il bagno?" Le battute "Brindiamo alla vita! Balliamo! "rappresentano un inno alla vita gioioso e malinconico allo stesso tempo, un "allegria irresponsabile" che vuole dimenticare il vuoto. Il marziano è, infatti, un essere sensibile, intelligente e la sua "disinvoltura è sempre meditata". Il suo idealismo e la sua generosità risultano alla fine sopraffatti dagli uomini, che lo hanno sfruttato e consumato a loro piacere.

Tra idealismo e pessimismo: istruzioni per sopravvivere nel modo migliore possibile.

Per risolvere il conflitto tra idealismo e pessimismo, nella commedia appaiono una serie di massime che costituiscono una sorta di istruzioni per sopravvivere nel modo migliore possibile**.** L'obiettivo della vita del marziano, come della sua visita a Roma, è la conoscenza, una conoscenza istintiva, ma che aspira alla comprensione profonda della natura e dell'uomo, attraverso emozioni e sensazioni per capire "il mistero di un occhio", cioè della natura umana, "il mistero di un sasso", cioè della natura, ma anche il dolore ("un anno di fame e disperazione") tramite l'esperienza diretta della vita, del guardare e del viaggiare. Egli è disceso a Roma non per salvare le sorti dell'umanità, come gli altri si aspettano, ma solo per "conoscere, vedere, vivere e amare il prossimo". Flaiano sembra, quindi, dare il messaggio che nessun profeta o eroe può salvare e cambiare le cose dall'esterno, se il cambiamento non parte da ciascun individuo per vivere meglio. Le condizioni per una vita miglioresono le seguenti: accettare che non c'è una verità e che tutto è illusione ("tutto è inganno, amore, anche la mia verità") nella consapevolezza di non poter conoscere la realtà né le persone se non tramite sensazioni ("che conosco, io? niente […] un pacchetto di varie sensazioni […] neanche te"); essere liberi dai condizionamenti o pregiudizi, pronti a partire alla scoperta di nuovi luoghi ed esperienze. Adriano, uno dei personaggi,

afferma: "bisogna avere una sola valigia, non possedere altro, essere liberi di partire senza avvisare nessuno", cosa che ha fatto anche il marziano; non dare molta importanza al denaro in quanto forma di schiavitù: sempre Adriano sostiene di essere più felice perchéha dato via tutto il suo denaro, entusiasmato all'arrivo del marziano; avere un atteggiamento fraterno e di affetto disinteressato per gli altri come dimostra il marziano stesso; saper cogliere l'attimo con semplicità, prendendo le cose come vengono, "guardare le persone negli occhi", cercando di comunicare e di conoscere in modo più profondo e sincero; ricominciare sempre daccapo per evitare la noia ("tutto è stato già detto e fatto") e l'abitudine perché quest'ultima "uccide la conoscenza"; rassegnarsi al fatto che il piacere è breve: dopo aver raggiunto tutto quello che si desidera, si sente che tutto sfugge e segue l'abbandono e la tristezza. Prendere le cose come vengono, rassegnandosi al fatto che anche "toccare il fondo fa parte del successo", cioè accettare la sconfitta poiché il destino di tutti è cadere in disgrazia prima o poi. E' meglio vivere in "mediocrità come un uomo come gli altri" piuttosto che raggiungere la fama che imprigiona perché una persona comune è libera, ha amici più veri e non teme delusioni. Il bene e il male valgono sulla terra come sul pianeta del marziano: la gioia si contrappone al dolore e tutto si bilancia con l'armonia.

Tono e linguaggio

I toni e i registri della scrittura di Flaiano sono diversi e producono una "contaminazione ilaro-tragica, risultante dalla loro carica ironico-satirica, a cui non sono estranei toni drammatici e di profonda amarezza"[7]. Il linguaggio è chiaro, colloquiale nelle battute, comprende anche lo stile alto in alcuni versi declamati e lo stile basso di alcune filastrocche, parole triviali ed espressioni in dialetto romanesco.

Idealismo e pessimismo nel paesaggio (nord e sud) e visione di Roma

Il sud affascinante e passionale è simbolo negativo del binomio amore-morte: "il sud. tutto parla di morte in un paesaggio erotico". Roma è città negativa per l'affollamento, il caldo, il disordine, il rumore, il contrasto tra monumenti antichi e prestigiosi e i quartieri squallidi di periferia: "un deposito di baracche, un miscuglio di tetti sfondati". Il nord europeo, invece, è visto in modo positivo come terra selvaggia e primitiva in cui vi è "assenza di complicazioni, di passioni". Adriano esorta: "Partiamo, ci fermiamo a Copenaghen, […] poi magari una puntata in Svezia[…]". I popoli del nord appaiono più sobri ed educati: "e il grande amore di una settimana se ne va dandoti la mano e dicendo "arrivederci signore" […]. Anche il marziano Kunt ha i tratti dell'uomo nordico: "è alto, biondo, virile […] ha un aspetto serio, nobile […] veste con un'eleganza sobria, che qui nemmeno ce la sogniamo […] sembrava uno del nord, uno svedese […] semplice alla mano […]una persona perfettamente educata […]". La civiltà romana nell'ottica di Flaiano è

[7]L. Sergiacomo, *Invitoalla lettura di Flaiano*, Mursia, Milano, 1996, p. 73

negativa, vecchia, corrotta, molle, scandita da continue "feste nauseanti". Negativo è il ritratto della folla romana animata da ignobile curiosità nei confronti del marziano al quale tutti cercano di rubare una foto, invadendo la sua vita privata e la sua intimità, mentre la civiltà barbarica, germanica, delle popolazioni del nord è positiva in quanto è più istintiva e portatrice di una fantasia genuina ([…] "al nord dove tutti cantano" […] il Natale a Stoccolma è tutto diverso; intanto fa freddo e la gente sa divertirsi. Roma ha un clima infernale e la gente si annoia". La visione di Roma è negativa e rappresenta l'irrazionalità come dimostra la battuta "Roma ha perso la testa che non ha" in riferimento all'entusiasmo iniziale e superficiale per l'arrivo del marziano. Una canzone della commedia si intitola, non a caso, "la città dormiente", che si contrappone alla figura immaginaria del marziano che rappresenta il desiderio di risveglio ed evasione dal mondo vecchio e vizioso che ha perso la fede, e l'esistenza di un extramondo primitivo e diverso, più puro, che può rigenerare la vita degli uomini. Il marziano con la sua venuta potrebbe, infatti, essere modello di semplicità, spontaneità, sincerità, assenza di passioni e complicazioni, amicizia disinteressata e leggerezza, tuttavia Roma e i romani non sono in grado di accogliere il marziano come simbolo di un nuovo inizio, bensì solo come oggetto di spettacolo, strumentalizzandolo e piegandolo a fini di commercio per film, foto, cene, banchetti, come afferma Anna. Di lui vogliono cogliere solo gli aspetti di morbosa curiosità legati alla sua diversità e anche al suo diverso approccionelle relazioni amorose.

Elementi naturali: mare, alba, notte: da immagini positive a immagini negative.

All'inizio della commedia la spiaggia e il mare sono simboli dell' "innocenza degli istinti" e di "solitudine selvaggia" dove si può stare come "naufraghi felici". Il marziano mantiene uno stupore infantile di fronte al paesaggio naturale: il cielo, il mare, la notte, l'alba. L'alba, simbolo di speranza, è il momento in cui i romani avvistano il marziano, ma alla fine della commedia, predomina la notte, simbolo cupo di morte: Anna dice "la notte è fredda" e Kunt, il marziano, risponde: "è vero, le nuvole laggiù diventano un lungo telone, il sole si copre la faccia prima di tramontare […] è orribile la notte […] la fredda notte s'appressa. Troveremo il nepente, la pace ai nostri affanni?" Anche il mare, all'inizio, è visto come un luogo di libertà, ma alla fine si popola, durante la notte, "di ombre, di voci" sinistre ed appare un "deserto incomprensibile", simbolo dell'isolamento triste del marziano, abbandonato da tutti, alla fine, dopo avere suscitato interesse come strana creatura, diventando un idolo poi strumentalizzato e sfruttato per notorietà o per fini economici.

Bibliografia

Lucilla Sergiacomo, *Invito alla lettura di Flaiano*, Mursia, Milano, 1996.
Ennio Flaiano, *Un marziano a Roma e altre farse*, Bompiani, Milano, 1998.